

Risplendete come astri nel mondo

- ♦ **I lettura:** Sir 27,5-8
- ♦ **Salmo responsoriale:** Sal 91
*È bello rendere grazie
al Signore.*
- ♦ **II lettura:** 1 Cor 15,54-58
- ♦ **Vangelo:** Lc 6,39-45

di **EMMANUELA VIVIANO pddm**

2 MARZO 2025 | 8ª domenica del Tempo Ordinario

«*La bocca esprime ciò che dal cuore sovrabbonda*»
(Lc 6,45).

Le letture dell'8ª domenica del Tempo Ordinario sono una buona preparazione alla Quaresima che avrà inizio tra pochi giorni (**5 marzo**). Siamo infatti invitati a riflettere sulla coerenza tra il nostro cuore e le nostre parole, tra il nostro essere interiore e la testimonianza che offriamo nel mondo.

Il **Vangelo** secondo Luca (6,39-45) presenta una serie di immagini forti e incisive: la trave e la pagliuzza, l'albero che si riconosce dai frutti, il cuore che plasma le parole della bocca. Il Signore ci chiede un esame di coscienza profondo: chi siamo veramente? Quale frutto stiamo portando nella nostra vita? Ci pone una domanda radicale affinché prima di **guidare** ci fermiamo a **discernere**: «*Può forse un*

Come afferma sant'Agostino: «*Chi è cieco e si propone di guidare un altro cieco cade con lui nel precipizio; chi invece riconosce la propria cecità, cerca la luce*» (Commento al Vangelo di Giovanni, Trattato 35,8).

Il discernimento della nostra condizione spirituale è essenziale. Non possiamo limitarci a correggere gli altri senza prima aver guardato in profondità il nostro cuore. Un altro padre (e dottore) della Chiesa, San Gregorio Magno, ci ammonisce: «*Nessuno può correggere con rettitudine chi è privo dell'umiltà interiore. Chi non vede la propria fragilità, non sarà mai in grado di sanare quella degli altri*» (Regola Pastorale, II, 4).

Gesù prosegue con un'altra immagine significativa: «*Ogni albero si riconosce dal suo frutto*» (Lc 6,44). Le parole e le azioni rivelano ciò che realmente abita nel nostro cuore. Non basta professare la fede con le labbra; ciò che conta è la qualità della nostra vita, il nostro modo di amare, di servire, di costruire relazioni autentiche.

L'Antico Testamento, nella **prima lettura**, ci offre una prospettiva simile. Il Siracide afferma che «*la prova dell'uomo è nel suo parlare*» (Sir 27,7). Le parole manifestano la sapienza interiore oppure la sua mancanza. Se siamo radicati in Cristo, se la nostra vita è nutrita dalla Parola e dalla grazia sacramentale, produrremo frutti buoni, frutti di carità, di misericordia, di giustizia.

L'apostolo Paolo, nella **seconda lettura** (1 Cor 15,54-58), ci ricorda che la vittoria di Cristo sulla morte trasforma anche noi. Il nostro cuore è chiamato a essere rinnovato dallo Spirito Santo, così che il nostro parlare e il nostro agire siano autentici riflessi della nostra appartenenza a Dio.

Il teologo Dietrich Bonhoeffer, martire della fede, scriveva: «*L'uomo non viene giudicato per le sue intenzioni, ma per ciò che realmente è e fa. Le parole non sono un semplice involucro, ma rivelano la verità del cuore*» (Sequela, 1937). Questa affermazione è una forte provocazione per il nostro cammino spirituale: quale verità rivelano le nostre parole?

Se vogliamo che il nostro cuore sia trasformato e che la nostra vita porti frutti buoni, dobbiamo lasciarci formare dalla Parola di Dio, essa è il solo criterio dell'autenticità.



cieco guidare un altro cieco?» (Lc 6,39). Questa immagine è un ammonimento rivolto non solo a coloro che hanno una responsabilità di guida nella comunità cristiana, ma a ciascuno di noi. Ogni discepolo infatti è chiamato a essere testimone credibile, e per farlo deve anzitutto lasciarsi illuminare dalla luce di Cristo, o meglio, dalla Luce che è Cristo.

Come scriveva san Girolamo: «Ignorare le Scritture è ignorare Cristo» (Commento a Isaia, Prologo). La familiarità con la Parola ci aiuta a discernere le nostre intenzioni, a purificare il cuore e a orientare i nostri passi sulla via della giustizia.

La liturgia di oggi ci chiede dunque di fare un passo in più: dalla consapevolezza del nostro limite alla conversione del cuore. Solo chi ha lasciato che Dio trasformi il proprio cuore potrà parlare parole di vita e costruire una comunità fondata sulla verità e sull'amore.



Preghiamo il Signore perché ci conceda di essere alberi buoni, capaci di portare frutti di giustizia e di misericordia, testimoni autentici della sua luce in mezzo al mondo. Ci aiuti in questo la **colletta alternativa** che recita: «Dio nostro Padre, che hai inviato nel mondo la Pa-

rola di verità, risana i nostri cuori divisi, perché dalla nostra bocca non escano parole malvagie ma parole di carità e di sapienza».

LA MESSA NON È FINITA - di PROVVIDENZA RAIMONDO pddm

DALLA LITURGIA ...

«Può forse un cieco guidare un altro cieco?» (Lc 6,39).

Oggi, "piovono domande" che ci destano dal quieto vivere, ci aiutano a capire su quale fondamento cresce la nostra fede, che tipo di albero siamo e se è buono il nostro frutto.

«Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso?» e ancora: «Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio?».

Sono interrogativi che non possiamo ignorare, dopo averli ascoltati durante la celebrazione liturgica, dobbiamo portarli con noi affinché orientino la vita.

... ALLA VITA

Le domande di Gesù sono l'invito a venire alla luce per scoprirci ancora una volta amati e guidati. Sono l'esortazione a divenire veramente ciò che per grazia siamo: figli dell'unico Padre e fratelli che camminano in sinodalità, sapendo di aver bisogno l'uno dell'altro per dirigerci verso la meta seguendo insieme l'unico Mastro, Lui è la via sicura che conduce alla salvezza.

Rendiamo attento il nostro cuore per rispondere con parole sincere. Eviteremo di cadere nel "fosso" dell'ipocrisia, indossando una maschera con l'obiettivo di apparire diversi, migliori davanti a noi stessi ma soprattutto agli occhi dei fratelli.

UN SEGNO

Penso a una persona nei confronti della quale mi viene spontaneo vedere "la trave" (un difetto che mi infa-

stidisce, una fragilità...) e mi impegno a convertire il mio sguardo per fare di quella trave un ponte di fraternità.

PREGHIERA IN FAMIGLIA

Si legge Lc 6,39-45. Dopo una breve pausa di silenzio si prega con queste parole:

«Voglio ringraziarti, Signore, per il dono della vita.

Ho letto da qualche parte che gli uomini sono angeli con un'ala soltanto: possono volare solo rimanendo abbracciati. A volte nei momenti di confidenza oso pensare, Signore, che anche Tu abbia un'ala soltanto, l'altra la tieni nascosta... forse per farmi capire che Tu non vuoi volare senza me. Per questo mi hai dato la vita, perché io fossi tuo compagno di volo. Insegnami allora a librarmi con Te perché vivere non è trascinare la vita, non è strapparla, non è rosicchiarla: vivere è abbandonarsi come un gabbiano all'ebbrezza del vento; vivere è assaporare l'avventura della libertà, vivere è stendere l'ala, l'unica ala con la fiducia di chi sa di avere nel volo un partner grande come Te.

Ma non basta saper volare con Te, Signore: Tu mi hai dato il compito di abbracciare anche il fratello, e aiutarlo a volare.

Ti chiedo perdono, perciò, per tutte le ali che non ho aiutato a distendersi: non farmi più passare indifferente davanti al fratello che è rimasto con l'ala, l'unica ala, inesorabilmente impigliata nella rete della miseria e della solitudine e si è ormai persuaso di non essere più degno di volare con Te: soprattutto per questo fratello sfortunato dammi, o Signore, un'ala di riserva».

(don Tonino Bello)